

Rassegna stampa quotidiana

Napoli, domenica 18 novembre 2012





La replica

Il sindaco: battaglia non facile ma vinta

Contratti per le maestre e servizio mansa nelle scuole. Il sindaco Luigi de Magistris ha affrontato un nodo da sciogliere, sottolineando che, in entrambi i casi si tratta «di una battaglia difficile e dura, piena di ostacoli burocratici e non solo». «C'è bisogno di fare i contratti necessari per il fabbisogno delle maestre che saranno firmati tra lunedì e mercoledì al più tardi - ha affermato - È una battaglia non facile e negli ultimi giomi, ci ho dovuto mettere tutto l'impegno personale». L'altra «battaglia difficile» è quella della mensa nelle scuole, ma «l'abbiamo vinta perché domani, al massimo mercoledì, partirà la refezione in tutte le municipalità». «Abbiamo scongiurato la chiusura di scuole materne e

asili nido perchè, in base ai provvedimenti della spending review, avremmo dovuto chiuderli a settembre - ha aggiunto - L'abbiamo evitata attraverso l'approvazione di una delibera di fine agosto con la quale abbiamo garantito l'apertura delle scuole». «Una delibera coraggiosa ha proseguito - nella quale diciamo che i diritti costituzionali e primari non possono essere compressi da nessun tipo di spending review». «Ci è stato detto che andava bene - ha concluso ma che comunque non potevamo partire con la refezione e il tempo pieno nella scuola. Ci siamo opposti anche a questo».





La storia

La mia vita da precaria: Salerno-Udine in treno per 2 ore di supplenza

Elena Romanazzi

P er non essere considerata «choocentotrenta chilometri ogni settimana per poter insegnare in un laboratorio tecnico pratico di informatica. Due ore a settimana per guadagnare poco meno di 180 euro al mese a fronte di cinquecento euro di spese solo per gli spostamenti. Una vita da precaria raccontata in un video da Sara Angrisani della scuola di giornalismo Suor Orsola Benincasa che grazie a questa storia ha vinto il premio Ansa «Professione Re-

porter». Amiche, quasi vicine di casa, Sara Angrisani ha mostrato la vita tipo di una giovane (...).

> A pag. 42

I precari, la storia

Mille chilometri per due ore di lezione: «Così pago per lavorare»

La storia

Laureata di 28 anni da Salerno va a Udine a insegnare tecnica e pratica informatica: «Il viaggio mi costa cinquecento euro»

Elena Romanazzi

Per non essere considerata «choosy» Giuseppina Attianese fa ottocentotrenta chilometri ogni settimana per poter insegnare in un laboratorio tecnico pratico di informatica. Due ore a settimana per guadagnare poco meno di 180 euro al mese a fronte di cinquecento euro di spese solo per gli spostamenti. Una vita da precaria raccontata in un video da Sara Angrisani della scuola di giornalismo Suor Orsola Benincasa che grazie a questa storia ha vinto il premio Ansa «Professione Reporter».

Amiche, quasi vicine di casa Sara Angrisani ha mostrato la vita tipo di una giovane, laureata in comunicazione e marketing finita a insegnare informatica. «Quando ho ricevuto la chiamata - racconta Attianese - mi è sembrato strano, ma ho deciso di accettare la sfida, prima mi sono informata sul posto dove dovevo andare da Castel San Giorgio in provincia di Salerno a San Giorgio di Nogaro in provincia di Udine, sempre un San Giorgio c'era, e poi ho accettato».

Giuseppina Attianese, Giusy per le amiche, ha deciso di raccontarsi per invitare alla riflessione sulla condizione dei giovani oggi e di chi si vuole avvicinare al mondo della scuola. «Faccio mille e seicento chilometri una volta alla settimana per un po' di lavoro, prima di discutere e di giudicare - racconta alla sua amica Giusy Attianese - sulla presunta mancanza di volontà bisogna conoscere i fatti». La situazione della docente quest' anno non è diversa, è più costretta a fare tanti chilometri non tanto per guadagnare ma per perdere risorse dal momento che le due ore di lavoro le costano un vero e proprio patrimonio. Per ogni trasferta solo di viaggio - un inferno tra pullman e treno - spende 136 euro, un vero e

proprio patrimonio rispettoalla paga mensile. Un lavoro tutto a perdere ma
per Giuseppina Attianese
pur sempre una esperienza di vita e di occupazione
che le consente comunque - come ammette con
una po' di ironia - di bere
il miglior caffè al mondo
al cocco e di guadagnare
qualche punteggio per la
graduatoria, perchè sei
mesi valgono comunque
come un anno intero.

Quest'anno ha deciso comunque di andare avanti. È stata chiamata sempre nella stessa scuola vicino Udine, due ore a settimana, per un magro stipendio. «Tecnicamente il mio si chiama "incarico fino all'avente diritto" - spiega Giuseppina Attianese - in sostanza devo attendere lo scorrimento delle graduatorie e se qualcuno rinuncia alle due ore allora resto io, in pratica il precariato nel precariato». Comunque - aggiunge - ho deciso, malgrado la fatica, gli spostamenti di non rinunciare, mi sono messa in gioco e vado avanti non vedo





perchè debba lasciare il percorso a metà, considero queste due come una prospettiva.
Giuseppina Attianese l'anno scorso è riuscita ad andare quasi in paro con le spese grazie alla collaborazione con il Comune peril censimento, ma comunque è stata costretta ad attingere ai suoi risparmi. Quest'anno è tutto ancora da vedere. «Non ho trovato nessun lavoro - spiega - per poter rientrare delle spese di viaggio, ho pensato anche di fare ripetizioni, vedremo come va. Per il momento posso vivere perchè abito con i miei genitori altrimenti non avrei mai potuto accettare questa sfida. A fare i pendolari ci si fa l'abitudine, è faticoso ma alla fine si può fare con un po' di

buona volontà, ingegno per trovare magari un volo Napoli-Venezia low cost e viaggiare comodamente e ottimismo per il futuro che non deve mancare mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le spese

Vive con i genitori e arrotonda facendo piccoli lavori saltuari





La beneficenza ALL'ASTA DI SEPE I DONI DI BENEDETTO XVI E MONTI Borzillo a pag. 46

Sepe, via all'asta mezzo milione per gli ospedali

Scatta la gara di solidarietà: fondi per i reparti di pediatria doni dal papa e da Monti

Rosanna Borzillo

«Solidali contro la crisi», lo slogan invita ad andare oltre l'emergenza e a compiere uno sforzo in più. È questa settima edizione dell'asta di beneficenza natalizia del cardinale Sepe punta veramente in alto: cinque progetti da portare a termine, una cifra complessiva da ricavare pari a 554mila euro. In tempi di crisi economica la serata-evento del 7 dicembre, alle 19.30, all'auditorium Rai di Napoli, si presenta come una vera e propria sfida. Cinque progetti ancora per i bambini di Napoli: una banca del latte umano presso il reparto di Terapia intensiva neonatale dell'ospedale Fatebenefratelli (spesa prevista 65mila euro). A seguire, il sostegno al un progetto per interventi in campo odontostomatologico presentato dal Policlinico Federico II (120mila euro); poi la ristrutturazione del reparto di Pediatria dell'ospedale San Paolo (100mila euro); un progetto di sorveglianza

neurologica del neonato in terapia presso il reparto di Pediatria neonatale dell'ospedale Monaldi (176mila euro); infine, un progetto di ricerca per bambini affetti da leucemie acute presso il Policlinico della Seconda Università (93mila euro).

«Certo - ammette il cardinale Sepe - forse non riusciremo a completare tutti i pro-

getti, ma nelle esperienze passate i napoletani hanno donato sempre con il cuore. Ed è ciò che importa: il nostro vero obiettivo è sensibilizzare alle necessità di chi è in difficoltà». Per la prima volta anche il presidente del Consiglio Mario Monti, secondo quanto riferito dall'arcivescovo di Napoli, parteciperà con un omaggio. Come faranno le istituzioni locali: Regione, Comune e Provincia.

E, infatti, è già iniziata la gara di solidarietà: sono arrivati in Curia mobili antichi e un anello d'oro bianco con brillanti. E, poi, i doni del Papa: un vaso in cristallo di Boemia ricoperto di foglie in oro, decorato a mano proveniente dalla Cecoslovacchia; un'icona di Natività riprodotta su un ceppo ligneo dalla Tessalonica (Grecia), nella tradizione dell'iconografia greco-ortodossa, e una Natività in madreperla proveniente dalla Terrasanta. Negli ultimi anni sono stati i doni del Papa a totalizzare il record delle entrate: 62mila euro nel 2011; 60mila euro nel 2010, a cui vanno aggiunti il ricavato della vendita dei biglietti del concerto che affianca l'asta. Quest'anno, sul palco Lino D'Angiò, mattatore della serata, e Nino D'Angelo, che canterà Sergio Bru-

ni: «Cercherò con il mio repertorio e, in particolare con un omaggio al grande maestro Bruni - spiega D'Angelo - di allietare una serata che spero riesca a raccogliere molti fondi, anche in un periodo di crisi economica. Il mio non è che un modo per fare del bene•a chi ha veramente bisogno, per sentirmi utile: è quello che la mia coscienza mi indi-

ca di fare».

Ieri mattina, in Curia, anche l'occasione per annunciare i «Dialoghi con la città». Quattro incontri in preparazione al Natale, dalle 19 alle 20. Si inizia il 28 novembre alla basilica di San Gennaro; il 5 dicembre in Santa Restituta; il 12 al Museo diocesano; il 19 alla Basilica del Buon Consiglio a Capodimonte. Destinatari credenti e non credenti che parteciperanno agli incontri sugli insegnanti di religione; i gruppi e le associazioni; le Unioni cattoliche operaie e gli operatori Caritas; i diaconi e ministri della Comunione. Il cardinale Sepe dialogherà con il filosofo Tessitore, il magistrato Cantone; il docente Fusco Girard e la teologa Perroni. «Momenti di confronto aperto - spiega il Vicario episcopale Adolfo Russo per dialogare con la città».

O RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello

Il 7 dicembre la serata evento Il cardinale: impegno per le persone in difficoltà





Accoglienza interetnica Napoli capitale di tolleranza

Consiglio e assessorati in campo: la città già luogo d'incontro tra fedi

Napoli è da oggi «Città della tolleranza, dell'accoglienza e della convivenza». La proclamazione formale è avvenuta dopo la lettura del dispositivo della delibera approvata dal Consiglio comunale lo scorso 7 marzo, da parte dell'assessore al Welfare Sergio D'Angelo al termine della seconda giornata del convegno «Napoli Città della tolleranza, dell'accoglienza e della convivenza» promosso dalla vicepresidenza del consiglio comunale, dall'assessorato ai Beni comuni e da quello al Welfare.

Al centro del confronto di ieri (il giorno prima si era trattato di tolleranza religiosa), il tema della tolleranza interetnica. Tra gli intervenuti, i rappresentanti di enti, associazioni, comitati, organizzazioni nazionali e internazionali, esponenti delle comunità locali degli immigrati. Testimonianze anche in qualche caso drammatiche, come quelle legate all'incertezza in cui vivono i richiedenti asilo, alle condizioni dei rom e dei senza fissa dimora.

La vicepresidente del consiglio comunale, Elena Coccia, ha sottolineato come in questi due giorni la città di Napoli abbia espresso la massima disponibilità ad essere al centro di incontri internazionali di pace, considerando l'ottimo rapporto esistente in città tra le diverse comunità religiose e gli stessi cittadini di Napoli. «Questo incontro ha un valore esemplare perché si sta vivendo un'epoca di indifferenza e di poca tolleranza, quindi è giusto che ogni termine venga rafforzato con alle spalle qualcosa di realmente profondo», ha affermato Marco Revelli, docente di scienza dell'amministrazione all'istituto di politica del territorio di Torino.

Nel corso della mattinata è intervenuto anche Arnaldo Maurino, consigliere comunale e promotore, insieme con Coccia, del documento con cui il Consiglio comunale lo scorso 25 luglio ha deciso il conferimento simbolico della cittadinanza ai figli di immigrati nati a Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Dolce solidarietà Cioccolato per l'infanzia

Cinquemila tavolette da distribuire per aiutare i bimbi dell'Asia mobilitazione in trenta città italiane: stand e volontari in via Scarlatti

Federico Scivicco

asta pronunciare la parola cioccolato per farci venire immediatamentel'acquolina in bocca. Il cioccolato è un mito, un piacere, un peccato per alcuni, addirittura una «droga» per altri. Al latte o fondente, i vari tipi di cioccolato contengono tutti più o meno la stessa quantità di calorie: 560 per 100 grammi. Quello che cambia, vale la pena saperlo, è la sua composizione: il cioccolato fondente è più grasso, quello al latte più zuccherato, ma anche più ricco di calcio, grazie alla presenza del latte. Ed ecco che «Il cioccolato che fa bene» arriva anche a Napoli. Si tratta di una «dolcissima» iniziativa promossa dal Centro italiano aiuti all'infanzia che porterà, anche questa mattina, i suoi volontari in 30 città italiane tra le quali anche Napoli che ospiterà l'iniziativa in via Scarlatti.

I giovani del Centro distribuiranno, a fronte di una donazione, più di 5000 tavolette di cioccolato equo e solidale e, insieme, delle borsette firmate Smateria, realizzate con zanzariere riciclate grazie al lavoro operoso delle donne cambogiane.

Una iniziativa di grande solidarietà ma anche estremamente golosa. Vale la pena ricordare che il cioccolato, oltre a essere buono e fare bene alla salute, è ricco di sostanze che migliorano l'umore e possono prevenire i problemi cardiaci. C'è da chiedersi però se i grassi che fanno male alla dieta, siano dannosi per il cuore. La risposta è no, perché se consumato con moderazione, non fa affatto male in quanto i grassi che lo compongono sono costituiti per la maggior parte da un acido che viene trasformato dall'organismo in un grasso utile a tenere le arterie pulite.

Lo scopo è quello di sostenere il progetto Alliance, che mira a garantire benessere, istruzione e diritti a bambini di alcuni paesi del Sud Asia: Afghanistan, Bangladesh, India, Nepal, Sri Lanka. Un progetto ambizioso e complesso iniziato nel 2011, che si concluderà a fine 2013: entro questa data verranno realizzate delle vere e proprie campagne di comunicazione e sensibilizzazione. Verrà istituito un comitato di controllo che monitorerà l'effettiva applicazione delle politiche di tutela dei diritti dei minori da parte dei governi. Per tutelare i diritti dei bambini e difenderli da abusi, violenze, privazioni, Alliance punta a incidere principalmente sulla società civile: infatti solo attraverso la formazione di operatori sociali, rappresentanti delle autorità locali e della società civile (insegnanti, magistrati, giudici) Ciai, insieme a una rete di organizzazioni locali, sarà in grado di promuovere la tutela dei diritti dei bambini e agire affinché la

protezione dell'infanzia resti uno degli obiettivi principali delle azioni dei governi. I banchetti dell'iniziativa saranno riconoscibili anche dall'immagine del testimonial Marco Columbro, da anni a fianco dell'associazione. Il cioccolato è al latte e fondente e il contributo richiesto è di 10 euro. Info: 335/5646983.

@ RIPRODUZIONE RISERVATA





L'allarme

Fondi europei: il Sud in ritardo rischia altri tagli

Entro il 2013 vanno spesi 10 miliardi ma l'Ue è divisa sulle risorse all'Italia

Nando Santonastaso

Pochi non lo sono mai stati (59,4 miliardi in sette anni); maledetti forse sì (almeno per le regioni del Mezzogiorno in ritardo nella spesa: e a loro è toccata la quota maggiore, oltre 43 miliardi). E quanto al subito, i pareri sono contrastanti: se l'Ue non brilla per celerità di procedure, l'Italia fa anche peggio. Di sicuro la storia dei soldi concessi all'Italia attraverso i Fondi europei o strutturali assomiglia sempre più ad un puzzle inestricabile. Nel quale ci sono Regioni per così dire virtuose, quelle del centronord che afferiscono all'Obiettivo competitività (i target europei sono molto più vicini). E Regioni dove la parola sviluppo si pronuncia ancora con grande difficoltà (e sono quelle del cosiddetto Obiettivo convergenza, in pratica tutte del Sud). Ma è anche una storia di paradossi: l'Italia che chiede più soldi, rischia al contrario di vedersene tagliare tra pochi giorni dai 6 ai 9 miliardi. Colpa non solo del man-

cato rispetto dei tetti di spesa previsti dall'Ue ma anche del clima di scontro che accompagna i preliminari del nuovo bilancio della Comunità e di cui si parlerà il 22 novembre prossimo a Bruxelles. I Paesi nordici vogliono tagliare i fondi nel nome del rigore, l'Italia (e non solo) chiede al contrario che vengano aumentati. Da quella decisio-

ne dipenderà anche il futuro delle nuove risorse destinate al Mezzogiorno. I ritardi del Sud Sono il capitolo più

amaro (e paradossale) di questa storia. Secondo le ultime rilevazioni del ministro per la Coesione, il Mezzogiorno deve spendere entro la fine del 2013 più di 10 miliardi. È vero che in base ai meccanismi dei Fondi strutturali, per i progetti finanziariamente più corposi si può arrivare al 31 dicembre 2015 ma il rischio del disimpegno di una parte delle risorse è tutt'altro che virtuale (l'Ue interviene automaticamente). Per evitarlo, dalla dotazione iniziale dei 59,4 miliardi, il governo ha deciso di prelevare 5 miliardi con il Piano di azione e coesione per destinarli a progetti più concreti, con tempi di realizzazione meno indefiniti. I primi 3 miliardi dovrebbero essere rimodulati entro fine anno, il tavolo con imprese e sindacati potrebbe garantire la loro concretezza. Ma i dubbi, visti i ritardi fin qui accumulati,

si impongono. «La rimodulazione vuol dire, di fatto, iniziare daccapo: sarà complicato recuperare i ritardi» dice non acaso il vicedirettore della Svimez, Luca Bianchi.

Procedure e politica Non vanno a braccetto, ma quasi. Nel senso che le une e l'altra anche in ordine inverso - hanno pesato e continuano a pesare sul rapporto fondi-spe-

sa. Secondo molti, l'anno della svolta, in negativo, è il 2010 perché da allora il meccanismo avrebbe iniziato ad incepparsi. Quello, per chi non lo ricorda, è l'anno delle elezioni in moltissime regioni. Il paradosso, tutto italiano manco a dirlo, è che mentre sarebbe stato lecito attendersi un'accelerazione delle procedure, in segno di continuità tra un'amministrazione e l'altra, succede in realtà l'esatto contrario. Al Sud, dove la maggior parte dei fondi è finalizzata ad opere pubbliche di grande impatto (e di complesse procedure), i tempi si

dilatano: perché non tutte le amministrazioni dispongono di staff tecnici adeguati, perché bisogna fare i conti con emergenze spesso ataviche, perché le sinergie con il territorio non sfuggono al sistema delle clientele. Il resto e non è sicuramente poco - lo fa la regola delle regole, il Patto di stabilità che per le amministrazioni regionali del Sud diventa una gabbia: se vuoi spendere le risorse europee e quelle del co-finanziamento nazionale ad esse collegate (che per legge vanno iscritte nel bilancio dell'ente), devi rinunciare ad altre priorità o destinarle a compiti impropri (i fondi Fas dirottati a varie emergenze, ad esempio). La coperta è corta, anzi cortissima: se sfori, paghi pesantemente.

Lerendicontazioni Non è una parola per soli addetti ai lavori. È la certezza di tutte le risorse, il dato su cui poggia l'architrave dei conti. Senza il documento europeo che attesta la veridicità della spesa, non arrivano quattrini. È per questo che spesso nel leggere i dati si notano scostamenti (non trascurabili) tra le cifre. Se la Commissione europea non riceve la certificazione, la copertura delle spese sostenute è a carico solo dello Stato membro.

Disimpegni e lentezza Per quanto può sembrare strano, finora dei soldi assegnati all'Italia, è stato sottratto finora al nostro Paese solo un milione. Ma sul piano delle lentezze procedurali od





operative, abbiamo di che rifarci (si fa per dire): siamo indietro alla Germania e alla Francia che hanno risorse destinate alla competitività e mostrano una capacità di spesa più costante e rapida. Per le regioni meridionali, la percentuale necessaria per evitare il disimpegno automatico deva arrivare al 28% entro fine anno. Non è un traguardo comodo. Ma non sarà facile nemmeno rispettare la spesa prevista nel 2013: 18 miliardi di euro.

Il caso Campania È la Regione con i ritardi maggiori, ancorché in via di recupero. Travincoli difinanza pubblica (aggravati dal pesante buco della sanità), la partenza a rilento del nuovo governo che ha voluto vederci chiaro su tu

vederci chiaro su tutti i capitoli di spesa e i ritardi accumulati in precedenza, hanno di fatto frenato il meccanismo. Per evitare iniziative frammentate, la giunta ha puntato sui grandi progetti di sviluppo, capaci - come ha spiegato più volte il presidente Caldoro - di innescare ricadute certe anche in futuro sul piano occupazionale. I tempi non saranno brevi, però. Di qui la polemica di chi, come Confindustria Campania, preferirebbe puntare su obiettivi meno complicati ma in grado di garantire traguardi più sicuri e ravvicinati. E le accuse di chi, come il Pd, sollecita Caldoro a tirare comunque fuori dal cassetto i progetti annunciati e sui quali esistono già le richieste di finanziamento europeo:

«Il fatto è - dice Bianchi - che tutto ciò comunque non potrà produrre effetti in termini di lavoro e crescita subito: ci vorranno ani. Ma la Campania non può atenderne altri».

©RIPRODUZIONE RISERVATA





l premi

Cinema e diritti umani tra gli anziani e gli emigranti

Diego Del Pozzo

on ridere, non piangere, non giocare» di Maurizio Losi, il corto sui circa trentamilabambini italiani in Svizzera negli anni Settanta, costretti alla clandestinità a causa delle leggi immigratorie, è stato premiato ieri a Napoli al termine del Festival del cinema dei diritti umani di Napoli, coordinato da Maurizio Del Bufalo. Nel corso della cerimoniadi premiazione tenutasi nell'ex asilo Filangieri, la giuria di qualità composta da Angelo Curti, Antonietta De Lillo, Francesca Amitrano, Luca Rossomando e Florencia Santucho ha decretato miglior documentario «Zavorra» di Vincenzo Mineo, che narra con efficacia e sensibilità lo stato di abbandono e solitudine nel quale, spesso, sono costrette a vivere le persone anziane.

Menzione giovani al mockumentary «Il mundial dimenticato» di Filippo Macelloni e Lorenzo Garzella, sulla vicenda di un mondiale di calcio di fantasia disputato nel 1942 in Patagonia e poi cancellato dai libri di storia. Infine, «El gigante» di Bruno Federico, Andre Ciacci e Consuelo Navarro si è aggiudicato una menzione speciale per la proposta più coraggiosa, grazie alla storia vera dei contadini colombiani in lotta contro le multinazionali. Consegnati, poi, anche i riconoscimenti alle scuole campane partecipanti ai vari concorsi. «Gli spettatori hanno apprezzato - nota Del Bufalo - la capacità di questi lavori di proporsicomestrumenti di analisi estimolo di riflessione su tematiche importanti come quelle legate ai diritti umani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ambiente II cardinale Sepe: le istituzioni si muovano Terra dei fuochi, 800 bimbi col cancro

Sono ottocento i bambini malati di cancro che provengono dalla terra dei fuochi, l'area tra Napoli e Caserta in cui i rifiuti vengono bruciati per strada. Il cardinale Sepe: le istituzioni agiscano come non hanno fatto finora.

A PAGINA 8 Esposito, Nespoli, Scarici

Sepe e il dramma roghi, 800 bimbi malati di cancro

Il cardinale: «Smaltimento rifiuti, le istituzioni facciano quello che non hanno ancora fatto». Il progetto inceneritore

NAPOLI - Il cardinale Sepe rilancia. E all'indomani del documento dei vescovi campani della cosiddetta Terra dei fuochi (Aversa, Caserta, Capua, Acerra, Nola, Pozzuoli e Napoli) sui roghi tossici, fa suo l'appello, invitando le «istituzioni a prendere i dovuti provvedimenti, come non è stato fatto fino a questo momento». Un monito preciso alle istituzioni locali a non rimanere inerti e soprattutto a prevedere interventi concreti, immediati. Il che significa certamente non criminalizzare i rom che appiccano i roghi tossici, ma piuttosto risolvere il fenomeno alla base, ad esempio con la realizzazione dell'inceneritore. E così, a margine della conferenza stampa di ieri mattina per la presentazione dell'asta di beneficenza natalizia, l'arcivescovo di Napoli appare preoccupato, soprattutto per la salute di quelle mamme e di quei fanciulli affetti da leucemie e patologie tumorali cui andrà proprio parte del ricavato dell'asta. Circa 800 bambini di cui il 56 per cento appartenenti alla provincia di Napoli ammalati di tumore e curati presso il reparto di Oncologia pediatrica del Policlinico della Sun.

«Non si possono ignorare i da-

ti scientifici - dice il cardinale certo non sono io a poter emettere giudizi ma il pericolo per la salute pubblica c'è e penso soprattutto che queste intossicazioni possano passare dalle mamme ai bambini. Sicuramente l'aria inquinata fa danni alla salute delle persone». E' nota l'attenzione dell'arcivescovo al problema dei rifiuti e quindi naturale rilanciare l'appello dei vescovi sia come presidente della conferenza episcopale campana che come arcivescovo di Napoli. D'altro canto in più di un'occasione Sepe ha dichiarato che dietro al dramma dei roghi e della cattiva gestione dei rifiuti in Campania ci sono «esempi di egoismo, di individualismo e di interesse personale, mentre stenta ad affermarsi la vocazione al bene comune». E vale la pena ricordare come, in piena emergenza rifiuti a Napoli, nel gennaio del 2008, il cardinale scomodò addirittura San Gennaro, con una veglia che fu celebrata in duomo e che vide un'esposizione straordinaria delle reliquie del Patrono, un fatto assolutamente eccezionale, riservato in circostanze precedenti a guerre, pestilenze e carestie.

Intanto il cardinale proprio per dimostrare l'impegno fattivo della Chiesa di fronte al silenzio delle istituzioni, propone per il settimo anno consecutivo, l'asta di beneficenza natalizia che si svolgerà il 7 dicembre dalle 19.30 all'Auditorium Rai. Cinque i progetti da realizzare, compreso quello già citato della Sun: l'organizzazione di una Banca del latte umano presso il Fatebenefratelli per i neonati prematuri (65mila euro).

Interventi preventivi in campo odontostomatologico del Policlinico Federico II in favore di bambini di tra i 6 e i 12 anni (120mila euro). Ristrutturazione del reparto di Pediatria dell'ospedale San Paolo (100mila euro); un progetto di sorveglianza neurologica del neonato in terapia intensiva presso la Pediatria neonatale del Monaldi (176mila euro). Ci vuole molta solidarietà - ha detto Sepe - i progetti sono tanti, le cifre alte e probabilmente non riusciremo a realizzare tutto subito, ma in passato abbiamo sempre ottenuto più di quanto chiesto e questo ci fa sperare'. A condurre la serata sarà Lino D'Angiò e subito dopo l'asta sul palco salirà Nino D'Angelo che canterà Bruni. Tanti i dono attesi, quelli del Papa sono già arrivati: un vaso in cristallo di Boemia ricoperto di foglie in oro, della Cecoslovacchia; un'icona di Natività riprodotta in un ceppo ligneo e una Natività in madreperla di Betlemme. Attesi, come ogni anno anche i doni del Presidente della Repubblica e per la prima volta quello del presidente del Consiglio Monti.

Elena Scarici





L'ASSESSORE AL WELFARE D'ANGELO DÀ CORPO ALLA DELIBERA DELLO SCORSO 7 MARZO APPROVATA IN CONSIGLIO

Napoli da oggi è ufficialmente "Città della Tolleranza"

Napoli è da oggi ufficialmente "Città della tolleranza, dell'accoglienza e della convivenza". La proclamazione formale è avvenuta dopo la lettura del dispositivo della delibera approvata dal Consiglio comunale lo scorso 7 marzo, da parte dell'assessore al Welfare Sergio D'Angelo al termine della seconda giornata del convegno «Napoli Città della tolleranza, dell'accoglienza e della convivenza» promosso dalla vicepresidenza del Consiglio comunale, dall'assessorato ai Beni comuni e dall'assessorato al Welfare. Al centro del confronto di ieri, il tema della tolleranza interetnica. Ieri mattina sono intervenuti i rappresentanti di enti, associazioni, comitati, organizzazioni nazionali e internazionali, esponenti delle comunità locali degli immigrati. Testimonianze anche in qualche caso drammatiche, come quelle legate all'incertezza in cui vivono i richiedenti asilo, alle condizioni dei rom e dei senza fissa dimora. Sono 40mila gli immigrati che vivono a Napoli, provenienti da 70 paesi diversi, ha detto nel suo intervento introduttivo l'assessore al Welfare e alle Politiche dell'immigrazione D'Angelo che ha voluto non solo ricordare le loro condizioni di inferiorità socio-economica, aggravate dalla crisi e da politiche nazionali scellerate, ma anche sottolineare il senso più «profondo della parola Welfare, che non rimanda all'assistenza sociale ma al «vivere bene insieme» nella diversità. In questo senso, ha concluso l'assessore, accanto alle iniziative che Napoli cerca di portare avanti nonostante la crisi finanziaria drammatica, la proclamazione di Napoli come città della tolleranza, dell'accoglienza e della convivenza, è un simbolo che può aiutare a dar vita a nuovi percorsi. La vicepresidente del consiglio comunale, Elena Coccia, ha sottolineato come in questi due giorni la città di Napoli abbia espresso la massima disponibilità ad essere al centro di incontri internazionali di pace, considerando l'ottimo rapporto esistente in città tra le diverse comunità religiose e gli stessi cittadini di Napoli. Nel corso della mattinata è intervenuto anche Amaldo Maurino, consigliere comunale e promotore, insieme alla Coccia, del documento con cui il Consiglio comunale lo scorso 25 luglio ha deciso il conferimento simbolico della cittadinanza ai figli di immigrati nati a Napoli.



Al Suor Orsola Benincasa

Mieli: per i giovani meno case e più studio

di MIRELLA ARMIERO

Il dibattito Al Suor Orsola di Napoli con la vincitrice del premio Ansa. E la presentazione della nuova inchiesta della scuola

Mieli: ai giovani serve studiare, non la casa

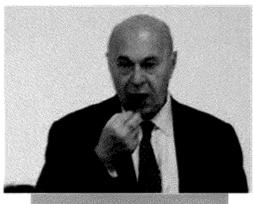
Il presidente di Rcs libri: «I genitori investano nell'istruzione dei loro figli»

di MIRELLA ARMIERO

NAPOLI — «Del rapporto tra i giovani e il lavoro in Italia si parla spesso in modo banale. E dietro le frasi apparentemente scandalose sugli "sfigati" o i "bamboccioni", dei vari Martone, Fornero o Monti, c'è qualcosa di non detto». E sarebbe? La verità di Paolo Mieli è che in Italia non si investe abbastanza sugli studi («i genitori all'estero spendono molto per la formazione dei figli, meno per comprare loro la casa, in Italia ci vorrebbe più istruzione e meno mattone»), ma anche che i ragazzi italiani non vanno a lavorare per mantenersi, rifiutano i mestieri umili e cercano posti dai quali non potranno essere mai licenziati.

Mieli interviene così, senza mezzi termini, con giudizi destinati a suscitare polemiche, all'incontro dai toni informali che si è svolto ieri alla Scuola di giornalismo del Suor Orsola Benincasa dove il presidente della Rcs Libri, ex direttore del Corriere della Sera, è di casa. Mieli presiede infatti il master dell'ateneo napoletano e lancia ogni due anni agli studenti la sfida di una «contro-inchiesta» come prova finale. Negli anni scorsi gli argomenti trattati sono stati via via il caso Leone, il terremoto, il colera a Napoli fino al recente caso Tortora, sul quale è uscito il volume a cura di Carmine Festa ed Eugenio Capozzi. Per il prossimo anno Mieli farà analizzare agli studenti la figura controversa di Achille Lauro, che ritiene «anticipatore di molti tratti dell'uomo politico moderno, a capo di un giornale e di una squadra di calcio». Il discorso sull'occupazione giovanile è venuto fuori invece dall'altro argomento dell'incontro di ieri, introdotto dal rettore del Suor Orsola Lucio D'Alessandro. Si tratta della premiazione, che avverrà il 13 dicembre, di «Aspirante Precaria», video reportage con cui l'allieva della Scuola di giornalismo Sara Angrisani ha vinto la prima edizione del premio «Professione Reporter», lanciato quest'anno dall'Ansa. In cinque efficacissimi minuti la videomaker ha raccontato la storia di una precaria della scuola, che ogni settimana parte dal salernitano e affronta un viaggio di 1.600 chilometri per insegnare per sole due ore in una scuola vicino Udine. In pratica, una spesa di circa cinquecento euro al mese per guadagnarne 170. Nella speranza di accumulare punteggio.

A partire da questo «caso» è nata la discussione sulle opportunità dei giovani nel mondo del lavoro. Alla replica di qualche ragazzo («qui è difficile anche lavorare come cameriere, tra l'altro sono impieghi sottopagati»), Mieli ha ribattuto: «Anche nell'Italia della mia gioventù eravamo sottopagati. E non vedo perché la figlia di Clinton possa andare a servire hamburger per due anni e i nostri giovani no, a partire dalla figlia della Fornero. Ci sono troppi lavori accettati esclusivamente dalle persone di colore». Poi Mieli passa al tema dell'immobilismo: «Personalmente sono stato licenziato a due anni dall'assunzione all'"Espresso", avvenuta a diciotto anni. Ma avevo trovato quel posto proprio perché allora era possibile licenziare. Oggi nessuno assume, perché un'assunzione è per la vita. E ci sarebbe anche da aggiungere che da precari si rende di più, quando si viene assunti spesso non si fa più nulla. Un esempio di questo sistema? I giornali che oggi sono in crisi ma devono tenersi sul groppone tutti gli assunti, rischiando così di saltare completamente. Nel mondo anglosassone i lavori si prendono e si perdono e non credo che si viva peggio che da noi».





In aula

Sopra:
Paolo Mieli
durante
l'incontro
di ieri al Suor
Orsola
Benincasa
Nell'altra foto:
una lezione
di giornalismo
nell'Ateneo
napoletano



Lo studio L'oncologo Marfella: sono dati non veritieri sulla realtà

Dalle centraline tutto ok. Sì, ma ad agosto

NAPOLI — Nuovi dubbi e incertezze sulla qualità dell'aria a Napoli dopo che venerdì sera, nel corso di un incontro a Palazzo San Giacomo, sono stati presentati i dati di uno studio commissionato dal Comune sulle condizioni dell'aria in alcune zone della città. In estrema sinte-

si, la conclusione di questa ricerca evidenzierebbe una situazione sull'inquinamento a Napoli non grave, anzi, Napoli sarebbe una delle città con meno problemi in Italia.

«Risultati che ci lasciano perplessi — dice

Antonio Marfella, oncologo del Pascale

—. Secondo quanto ci è stato spiegato, idati sono quelli raccolti tra luglio e agosto nelle zone di Chiaia, Museo e Piazza Vanvitelli. Due mesi non molto rappresentativi per la valutazione della situazione reale in città. Inoltre, dal 2009, troppe centraline funzionano a scartamento ridotto e a giorni alterni. Forse varrebbe la pena di incrementare il numero e la qualità di queste apparecchiature». La spesa per questa operazione? «Per ogni centralina si spendono circa

150 mila euro. Ma al di là di questo non si può non considerare che esiste un costo sociale e sanitario dell'inquinamento dell'aria. A Napoli — continua Marfella — solo i medicinali per ciascun caso di cancro del pol-

mone hanno un costo che si aggira attorno ai 50mila euro, e ogni giorno si registrano nove casi nuovi, tre dei quali in soggetti che non fumano. Facendo due conti è evidente che bisognerebbe investire sulla prevenzione, anche monitorando al meglio la qualità dell'aria». Convinto che bisognerebbe fare qualcosa in più per la rete di monitoraggio è anche Carlo Schiattarella, presidente del comitato civico Vomero Arenella e perito industriale. «Il nostro obiettivo spiega - deve essere quello di avere in città delle centraline tarate e funzionanti, come avviene per la certificazione delle emissione delle auto. Ad oggi a Napoli non è così visto che i valori presentati a volte sono pari a zero, o al di sotto della sensibilità dello strumento». Quanto al numero e alla funzionalità degli apparecchi per il controllo, Schiattarella spiega che «è stata eliminata la centralina che si trovava nei pressi della Silio Italico e — continua — hanno mutilato dei sensori per l'ossido di carbonio, quelle che si trovano a ridosso del Santobono e di Piazza Vanvitelli».

Raffaele Nespoli

Il monitoraggio

«Troppi apparecchi funzionano a giorni alterni. Forse varrebbe la pena di incrementarli»





Alle Vele di Scampia si elimina l'amianto

DAL NOSTRO INVIATO A NAPOLI PINO CIOCIOLA

n bagliore. Una speranza. Magari si rivelerà un'illusione, però adesso los'intravede. Hanno portato via dalla "Vela gialla", a Scampia, un po' di pannelli d'amianto: un secchiello d'acqua sottratto all'oceano che affoga questa gente, ma pur sempre un inizio. Hanno anche preso ad accatastare ai piedi della "Vela celeste" – per portarlo via la prossima settimana, giurano – altro amianto strappato alle case del palazzone. E non soltanto questo: la Asl ha spedito i suoi ispettori (addirit-

tura) venti minuti dopo la telefonata che denunciava la presenza di quintali d'amianto ed eternit abbandonati nei garage della "Vela celeste", senza neppure essere stati (inutilmente) coperti con un telo di plastica.

ARRIVANO I CAMION

Gli operai arrivano alla "Vela gialla" di buon mattino, infilano tuta, guanti e mascherina. Portano giù pannelli d'amianto che impilano e poi avvolgono nella plastica. La solita storia: «Li lascerete qui?», chiediamo. «No, passa verso le tredici un camion a portarli via». Uno stupido ci crederebbe.

Altro giro, altra corsa fra i meandri di questa follia urbanistica. Sporcizia e umanità profonde. I bimbi vanno a scuola. E non importa il degrado, le donne lavano e spazzano di gran lena i lunghi corridoi arrossati d'amianto dipinto. Voci e odori sono quelli di un vicolo napoletano e le anime di queste case. Verso le

undici arriva la Polizia, cercano un latitante. Gli agenti sono quasi in tenuta antisommossa: «Non siamo tutti camorristi qui», si lamenta una donna. L'ora di pranzo se n'è andata da un pezzo e camion non se ne vedono: come da vecchio co-

un pezzo e camion non se ne vedono: come da vecchio copione, come volevasi dimostrare. No. Arrivano alle quindici. Caricano quei pannelli e li portano via. Questa gente non crede ai suoi occhi, non era mai
successo. Forse la denuncia di
Avvenire, sabato scorso, è servita a qualcosa.

E LA ASL CORRE

Giù, i sotterranei sono una di-

scarica. Terra di nessuno. E fra i garage della "Vela celeste" spunta una follia nella follia: quintali d'amianto smantellato e abbandonato. Polvere assassina laddove i bambini vivono e giocano. Se la svigna a zampe levate un

topo di 30 centimetri.

Chiediamo ai poliziotti di seguirci e venire a vedere. Lo fanno. Guardano. Telefonano alla Asl: «Dovete venire. C'è un'enorme quantità d'amianto praticamente a cielo aperto». Venti minuti (veri) dopo arrivano due ispettori dell'Azienda sanitaria. Anche loro scendono giù, guardano. Fanno fotografie. Rimangono qui tre quarti d'ora. E spiegano: «Adesso faremo la diffida al Comune. Perché porti via al più presto quest'amianto». La Polizia chiede agli ispettori i nomi e spiega loro

che vorrà seguire la vicenda. Non sarà la sola. «Abbiamo chiamato la Asl mille volte, non è mai venuta. Certo, perché chiamavamo noi, non i poliziotti», sussurra la donna di prima. Non c'è più traccia di quel topo, dev'essersi spaventato per la confusione.

VIA ENTRO TRE GIORNI

Operai anche alla "Vela celeste". Smontano i pannelli verniciati di rosso, cioè amianto o eternit, e li accumulano sotto il palazzo. Le mamme si ribellano, non ci stanno, non ne possono più. Bloccano tutto. Viene ribattuto loro che l'amianto verrà portato via entro due o tre giorni, perché i camion qui sotto non possono restare. È comincia la trattativa. Il risultato è una specie di... giuramento della ditta che si occupa del lavoro: «Sarà tolto entro due o tre giorni». Ma intanto, anziché essere solo ammassato, viene chiuso dentro un "gabbiotto" per evitare che sprigioni polvere...

il caso

L'eternit "avvelena" i palazzi del rione e quello asportato i cortili: primi interventi dopo la denuncia